

CAPITOLO 18

GESÙ DAVANTI A PILATO

Si impadronirono di Gesù e lo legarono

¹ Detto questo, Gesù se ne andò con i suoi discepoli oltre il torrente Cedron. Lì c'era un giardino e vi entrò con i suoi discepoli. ² Giuda, il traditore, conosceva bene quel luogo, perché Gesù e i suoi discepoli vi si erano spesso raccolti. ³ Giuda, dunque, a capo della coorte e delle guardie messe a sua disposizione dai grandi sacerdoti e dai Farisei, arrivò là con lanterne, torce e armi. ⁴ Allora Gesù, che sapeva tutto ciò che stava per accadergli, si avanzò e disse loro: «Chi cercate?». ⁵ Gli risposero: «Gesù di Nazaret». Dice loro Gesù: «Sono io!». Anche Giuda, che lo tradiva, era lì con loro. ⁶ Appena Gesù ebbe detto loro: «Sono io», indietreggiarono e crollarono a terra. ⁷ Di nuovo domandò: «Chi cercate?». Gli dissero: «Gesù di Nazaret». ⁸ Rispose Gesù: «Vi ho detto che sono io! Se dunque cercate me, lasciate andare costoro». ⁹ Così doveva compiersi la parola che lui aveva detta: «Di coloro che mi hai dato, non ne ho perduto alcuno». ¹⁰ Allora Simone Pietro, che aveva una spada, la sguainò e colpì il servo del sommo sacerdote, mozzandogli l'orecchio destro. Il servo si chiamava Malco. ¹¹ Gesù disse a Pietro: «Rimetti la spada nel fodero. Non dovrò forse bere il calice che il Padre mi ha dato?».

¹² Allora la coorte, il tribuno e le guardie dei Giudei

si impadronirono di Gesù e lo legarono.

E subito il gallo cantò

¹³ Condussero Gesù prima da Anna, poiché era suocero di Caifa, sommo sacerdote in quell'anno.

¹⁴ Caifa era quello che aveva consigliato ai Giudei: «Convien che un solo uomo muoia per il popolo».

¹⁵ Intanto Simone Pietro e un altro discepolo seguivano Gesù. Ora, quel discepolo che era conosciuto dal sommo sacerdote, entrò con Gesù nel cortile del sommo sacerdote; ¹⁶ Pietro, invece, rimase fuori, alla porta. L'altro discepolo, che era conosciuto dal sommo sacerdote, uscì, parlò alla portinaia e fece entrare Pietro. ¹⁷ La giovane serva portinaia disse a Pietro: «Non saresti anche tu dei discepoli di quell'uomo?». Pietro rispose: «No, non lo sono». ¹⁸ I servi e le guardie che avevano acceso un braciere perché faceva freddo, stavano lì a scaldarsi. Anche Pietro stava lì a scaldarsi con loro.

¹⁹ Il sommo sacerdote interrogò Gesù sui suoi discepoli e sul suo insegnamento. ²⁰ Gesù gli rispose: «Io ho parlato al mondo apertamente; ho sempre insegnato nella sinagoga e nel Tempio dove tutti i Giudei si riuniscono; non ho detto nulla di nascosto. ²¹ Perché interroghi me? Domanda a coloro che mi hanno udito, ciò che io ho insegnato loro; sanno bene ciò che ho detto». ²² A queste parole, una delle guardie lì presenti mollò uno schiaffo a Gesù dicendo: «Così rispondi al sommo sacerdote?». ²³ Gesù gli

rispose: «Se ho parlato male, mostrami dov'è il male; ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?». ²⁴ Anna allora lo mandò, legato, dal sommo sacerdote Caifa. ²⁵ Simone Pietro era lì a scaldarsi. Gli dissero: «Non saresti anche tu dei suoi discepoli?». Egli negò e rispose: «No, non lo sono». ²⁶ Uno dei servi del sommo sacerdote, parente di colui al quale Pietro aveva mozzato l'orecchio, gli disse: «Non ti ho forse visto io nel giardino con lui?». ²⁷ Pietro negò di nuovo e subito il gallo cantò.

«Il mio Regno non è di questo mondo»

²⁸ Condussero allora Gesù dalla casa di Caifa nel pretorio. Era il mattino. Essi, però, non entrarono nel pretorio per non contaminarsi e per potere così mangiare l'agnello pasquale. ²⁹ Pilato, allora, uscì fuori, mosse verso di loro e chiese: «Quale accusa portate contro quest'uomo?». ³⁰ Gli risposero: «Se non fosse un malfattore, non te l'avremmo consegnato». ³¹ Pilato disse loro: «Prendetelo voi e giudicateloo secondo la vostra Legge!». Gli risposero i Giudei: «A noi non è permesso mettere a morte alcuno». ³² Bisognava che si adempisse la parola di Gesù con la quale aveva espresso di che morte doveva morire. ³³ Pilato rientrò di nuovo nel pretorio. Chiamò Gesù e gli chiese: «Sei tu il re dei Giudei?». ³⁴ Gesù gli rispose: «Dici questo da te stesso oppure altri te l'hanno detto di me?». ³⁵ Rispose Pilato: «Son forse giudeo io? I tuoi connazionali e i grandi sacerdoti

ti hanno consegnato a me! Che hai fatto?». ³⁶ Gesù rispose: «Il mio Regno non è di questo mondo. Se il mio Regno fosse di questo mondo la mia gente avrebbe combattuto perché io non fossi consegnato ai Giudei. Ma il mio Regno non è di questo mondo». ³⁷ Gli disse allora Pilato: «Dunque, tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici, io sono re. Io per questo sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla Verità. Chiunque è per la Verità ascolta la mia voce». ³⁸ Gli disse Pilato: «Cos'è la Verità?».

Si misero a gridare: «Non lui, ma Barabba!»

E detto questo uscì di nuovo, mosse verso i Giudei e disse loro: «Io non trovo in lui alcun motivo di condanna. ³⁹ È per voi consuetudine che io vi scarceri qualcuno in occasione della Pasqua. Volete che vi rilasci libero il re dei Giudei?». ⁴⁰ Si misero a gridare di nuovo: «Non lui, ma Barabba!». Barabba era un brigante.

I capitoli 18 e 19 parlano della passione e morte di Gesù, soprattutto della morte. Il 20 e il 21 parlano della Risurrezione.

Sono tutti capitoli di una densità profondissima: ogni parola ha un peso enorme, e poi per noi sono di interesse vitale perché la nostra situazione sarà identica a quella di Gesù.

«Il Padre ci vuole rendere conformi all'immagine del

Figlio suo Gesù» (cf. Rm 8,29).

Gv 18,1-2 **Detto questo, Gesù se ne andò con i suoi discepoli oltre il torrente Cedron. Lì c'era un giardino e vi entrò con i suoi discepoli. Giuda, il traditore, conosceva bene quel luogo, perché Gesù e i suoi discepoli vi si erano spesso raccolti.**

Detto questo, Gesù se ne andò con i suoi discepoli oltre il torrente Cedron. Lì c'era un giardino. «Giardino» nel linguaggio orientale significa appezzamento di terra con una coltivazione unica di alberi e di olivi; mentre da noi il significato di giardino è proprio di un appezzamento di terra coltivato a fiori. Qui poi «giardino» ci richiama il Paradiso terrestre, l'Eden, il parco di Dio.

Giuda, il traditore, conosceva bene quel luogo perché Gesù e i suoi discepoli vi si erano spesso raccolti.

Anche questo passo ci fa capire che frequentemente passava la notte in quel giardino. A chi apparteneva? Forse allo stesso proprietario del Cenacolo.

Sono di fronte Giuda e Gesù. Gesù aveva chiamato Giuda «demonio»: «Uno di voi è un demonio» (cf. Gv 6,70). Al cap. 13 Giovanni aveva precisato: «Satana entrò in lui» (v. 26). Praticamente Giuda non è che uno strumento del principe delle tenebre. Qui si verifica lo scontro tra Gesù e il demonio.

Gv 18,3-5 **Giuda, dunque, a capo della coorte e delle guardie messe a sua disposizione dai grandi sacerdoti e dai Farisei, arrivò là con lanterne, torce e armi. Allora Gesù, che sapeva tutto ciò che stava per accadergli, si avanzò e disse loro: «Chi cercate?». Gli risposero: «Gesù di Nazaret». Dice loro Gesù: «Sono io!». Anche Giuda, che lo tradiva, era lì con loro.**

Giuda... arrivò là con lanterne, torce e armi. Allora Gesù, che sapeva tutto ciò che stava per accadergli...
Questo verbo «sapere» è all'inizio della Passione di Gesù e anche alla fine, sulla croce (cf. Gv 19,28) e indica la perfetta coscienza, la lucidità totale di Gesù.

«Chi cercate?». Gli risposero: «Gesù di Nazaret».
Cercano un uomo e Gesù risponde:

«Sono io». A quel nome crollano a terra; è una piccola teofania, ossia rivelazione di Dio.

Gv 18,6-12 **Appena Gesù ebbe detto loro: «Sono io», indietreggiarono e crollarono a terra. Di nuovo domandò: «Chi cercate?». Gli dissero: «Gesù di Nazaret». Rispose Gesù: «Vi ho detto che sono io! Se dunque cercate me, lasciate andare costoro». Così doveva compiersi la parola che lui aveva detta: «Di coloro che mi hai dato, non ne ho perduto alcuno».**
Allora Simone Pietro, che aveva una spada, la

sguainò e colpì il servo del sommo sacerdote, mozzandogli l'orecchio destro. Il servo si chiamava Malco. Gesù disse a Pietro: «Rimetti la spada nel fodero. Non dovrò forse bere il calice che il Padre mi ha dato?».

Allora la coorte, il tribuno e le guardie dei Giudei si impadronirono di Gesù e lo legarono.

Allora Simone Pietro, che aveva una spada, la sguainò e colpì il servo del sommo sacerdote, mozzandogli l'orecchio destro. il servo si chiamava Malco. Malco non è un nome ebraico, è piuttosto un nome arabo.

Gesù disse a Pietro: “Rimetti la spada nel fodero”. Teologia della non violenza.

Non dovrò forse bere il calice che il Padre mi ha dato? Per calice Gesù intende l'accettazione fino all'ultimo di tutta la sofferenza.

Allora la coorte, il tribuno e le guardie dei Giudei si impadronirono di Gesù e lo legarono. Marco ha una descrizione ancora più cruda (cf. Mc 14,33-42). Nei sinottici c'è tutta la scena del Getsemani: è la defigurazione del Getsemani. Gesù è con la faccia a terra, proprio come un verme (Sal 21,7), e come dirà Isaia nella profezia del Servo sofferente. Gesù provò spavento e angoscia. Ecco quello che precede la morte e che ci fa paura.

Gv 18,13-17 Condussero Gesù prima da Anna, poiché era suocero di Caifa, sommo sacerdote in quell'anno. Caifa era quello che aveva consigliato ai Giudei: «Convieni che un solo uomo muoia per il popolo».

Intanto Simone Pietro e un altro discepolo seguivano Gesù. Ora, quel discepolo, che era conosciuto dal sommo sacerdote, entrò con Gesù nel cortile del sommo sacerdote; Pietro, invece, rimase fuori, alla porta. L'altro discepolo, che era conosciuto dal sommo sacerdote, uscì, parlò alla portinaia e fece entrare Pietro. La giovane serva portinaia disse a Pietro: «Non saresti anche tu dei discepoli di quel l'uomo?». Pietro rispose: «No, non lo sono».

Condussero Gesù prima da Anna... Era forse la persona più ricca di Gerusalemme.

...poiché era suocero di Caifa, sommo sacerdote in quell'anno. Caifa era quello che aveva consigliato ai Giudei: «Convieni che un solo uomo muoia per il popolo». Uno per tutti. Quel «per» è a base di tutta la teologia del valore universale di questo sacrificio, di questo dono che Gesù offre per tutti noi.

Intanto Simone Pietro e un altro discepolo... Non dice più: il discepolo che Gesù prediligeva, perché anche lui, Giovanni, l'abbandona.

L'altro discepolo che era conosciuto dal sommo

sacerdote... Uno dei più antichi Padri greci dice che Giovanni era di famiglia sacerdotale.

...uscì, parlò alla portinaia e fece entrare Pietro. La giovane serva portinaia disse a Pietro: «Non saresti anche tu dei discepoli di quell'uomo?». Infila una domanda che lo sconcerta subito: «Saresti anche tu dei discepoli di quell'uomo?». Dice «quell'uomo» in senso di disprezzo. Esso infatti ora si trova in una condizione tremenda: il Potente è in balia, alla mercé di tutti. È diventato, quindi, per i suoi discepoli «il disonorato».

Pietro rispose: “No, non lo sono”. Giovanni è amico di Pietro, quindi attenua l'affermazione di Pietro. Marco riporta la frase esatta: «Non conosco quell'uomo», che nel linguaggio della sinagoga significa: «Maledico quell'uomo».

Gv 18,18-23 **I servi e le guardie che avevano acceso un braciere perché faceva freddo, stavano lì a scaldarsi. Anche Pietro stava lì a scaldarsi con loro. Il sommo sacerdote interrogò Gesù sui suoi discepoli e sul suo insegnamento. Gesù gli rispose: «Io ho parlato al mondo apertamente; ho sempre insegnato nella sinagoga e nel Tempio dove tutti i Giudei si riuniscono; non ho detto nulla di nascosto. Perché interroghi me? Domanda a coloro che mi hanno udito, ciò che io ho insegnato loro; sanno bene ciò che ho detto». A queste parole, una delle guardie**

li presenti mollò uno schiaffo a Gesù dicendo: «Così rispondi al sommo sacerdote?». Gesù gli rispose: «Se ho parlato male, mostrami dov'è il male; ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?».

Anche Pietro stava lì a scaldarsi con loro. Ecco la tentazione. Viene risucchiato.

Ho sempre insegnato nella sinagoga e nel Tempio dove tutti i Giudei si riuniscono... nella sinagoga, cioè nell'edificio della celebrazione della Parola di Dio; e nel Tempio unico, santuario dell'adorazione e dei sacrifici.

Perché interroghi me? Domanda a coloro che mi hanno udito. Quando c'è il processo si vogliono sentire i testimoni.

Se ho parlato male, mostrami dov'è il male; ma se ho parlato bene perché mi percuoti? Ecco l'interrogativo che ci rivolge Gesù tante volte: «Perché mi percuoti se ti ho fatto del bene?».

Gv 18,24-27 Anna allora lo mandò, legato, dal sommo sacerdote Caifa. Simone Pietro era lì a scaldarsi. Gli dissero: «Non saresti anche tu dei suoi discepoli?». Egli negò e rispose: «No, non lo sono». Uno dei servi del sommo sacerdote, parente di colui al quale Pietro aveva mozzato l'orecchio, gli disse: «Non ti ho forse

visto io nel giardino con lui?». Pietro negò di nuovo e subito il gallo cantò.

Anna allora lo mandò, legato, dal sommo sacerdote Caifa. C'è il primo gruppo di oltraggi. Gli ebrei aspettavano due Messia: il Messia di Aronne, di tipo sacerdotale, e il Messia d'Israele, di tipo politico.

Il primo gruppo di oltraggi a Gesù, ricordato dai sinottici, è di tipo religioso: «Indovina Cristo, Profeta, indovina, chi ti ha percosso?» (cf. Mt 26,67; Mc 14,65; Lc 22,63-65).

Il secondo gruppo di oltraggi, verrà dalla caserma romana, sarà di tipo politico: «Ave, o Re dei Giudei» (cf. Mt 27, 27-31; Mc 15,16-20).

Pietro negò di nuovo e subito il gallo cantò. Luca descrive molto bene la scena. Gesù sta attraversando il cortile dopo quel primo linciaggio (cf. Lc 22,61-62); ha la faccia tutta gonfia, come rivela il volto della Sindone; il più colpito è l'occhio. È da notare che nella Sindone a Gesù hanno già fatta la toilette funebre. Il Volto è di una maestà divina; tuttavia su di esso si possono leggere tutte le sofferenze atroci che ha subito.

Attraversando il cortile l'occhio di Gesù incrocia quello di Pietro... Pietro piange amaramente.

Gv 18,28-32 Condussero allora Gesù dalla casa di Caifa nel pretorio. Era il mattino. Essi, però, non entrarono nel pretorio per non contaminarsi e per potere così mangiare l'agnello

pasquale.

Pilato, allora, uscì fuori, mosse verso di loro e chiese: «Quale accusa portate contro quest'uomo?». Gli risposero: «Se non fosse un malfattore, non te l'avremmo consegnato». Pilato disse loro: «Prendetelo voi e giudicatelo secondo la vostra Legge!». Gli risposero i Giudei: «A noi non è permesso mettere a morte alcuno». Bisognava che si adempisse la parola di Gesù con la quale aveva espresso di che morte doveva morire.

Essi, però, non entrarono nel pretorio per non contaminarsi e per potere così mangiare l'agnello pasquale. Ritorna la liturgia dell'agnello del capitolo 1°; l'Agnello dell'Esodo a cui non verrà spezzato nessun osso (Es 12,46), è l'Agnello di Isaia, condotto al macello, e che non apre bocca (Is 53,7).

Pilato... è lo strumento dei Giudei. È il mondo ostile a Gesù, il mondo influenzato da Satana. Pilato svolge due funzioni: fa risaltare la regalità universale di Gesù - il nome «Re» è ripetuto -, e poi attesta l'innocenza di Gesù.

Pilato, allora, uscì fuori, mosse verso di loro e chiese: «Quale accusa portate contro quest'uomo?». Pilato è alle dipendenze del legato Quirino. Pilato si è inimicato gli Ebrei e perciò verrà deposto. Gli Ebrei erano influenti a Roma perché quelli della diaspora facevano

imprestati di denaro agli imperatori romani.

Gli risposero: «Se non fosse un malfattore, non te l'avremmo consegnato». Ragionamento scaltrissimo.

Pilato disse loro: «Prendetelo voi e giudicatelo secondo la vostra Legge!». Fate voi, che c'entro io!

Gli risposero i Giudei: «A noi non è permesso mettere a morte alcuno». È vero, i Romani si erano riservati due diritti: di mettere a morte, cioè di giustiziare; e il diritto di fare le monete, la moneta circolante. Infatti nell'episodio del tributo a Cesare, Gesù domanda: «Di chi è l'effigie?». Era di Cesare. La moneta era romana (cf. Lc 20, 19-26).

Bisognava che si adempisse la parola di Gesù con la quale aveva espresso di che morte doveva morire. È la morte ignominiosa degli schiavi. I Romani crocifisero in seguito ad una ribellione 3.000 schiavi. Durante l'assedio di Gerusalemme Giuseppe Flavio racconta che i Romani ogni giorno crocifiggevano cinquecento Ebrei; e l'assedio durò tre anni.

La morte di croce è una morte atroce. I crocifissi potevano durare anche due giorni; ed era una morte per tetania. Basta guardare nella Sindone che mostra tutti gli effetti di tale fenomeno. C'è una larga chiazza di sangue nella nuca perché per respirare il crocifisso deve battere con la nuca contro il legno. Si constata negli arti una tensione e uno stiracchiamento di tutti i tendini... È una morte dolorosissima.

Gv 18,33-36 Pilato rientrò di nuovo nel pretorio. Chiamò Gesù e gli chiese: «Sei tu il re dei Giudei?». Gesù gli rispose: «Dici questo da te stesso oppure altri te l'hanno detto di me?». Rispose Pilato: «Son forse giudeo io? I tuoi connazionali e i grandi sacerdoti ti hanno consegnato a me! Che hai fatto?». Gesù rispose: «Il mio Regno non è di questo mondo. Se il mio Regno fosse di questo mondo la mia gente avrebbe combattuto perché io non fossi consegnato ai Giudei. Ma il mio Regno non è di questo mondo».

Pilato rientrò di nuovo nel pretorio. Chiamò Gesù egli chiese: «Sei tu il re dei Giudei?». L'hanno infatti accusato di promuovere una rivoluzione perché si proclama Re dei Giudei.

Gesù gli rispose: «Dici questo da te stesso oppure altri te l'hanno detto di me?». Ti lasci suggestionare?

Rispose Pilato: «Son forse giudeo io?». I Giudei disprezzavano i Romani, li chiamavano «cani». Ma i Romani a loro volta si vendicavano atrocemente.

...il mio Regno non è di questo mondo. Cioè esiste in questo mondo ma non ha origine umana; ha origine divina, perciò non è di questo mondo.

Gv 18,37-40 Gli disse allora Pilato: «Dunque tu sei re?».

Rispose Gesù:

«Tu lo dici, io sono re.

Io per questo sono nato

e per questo sono venuto nel mondo:

per dare testimonianza alla Verità.

Chiunque è per la Verità ascolta la mia voce».

Gli disse Pilato: «Cos'è la Verità?».

E detto questo uscì di nuovo, mosse verso i

Giudei e disse loro: «Io non trovo in lui alcun

motivo di condanna. È per voi consuetudine

che io vi scarceri qualcuno in occasione della

Pasqua. Volete che vi rilasci libero il re dei

Giudei?». Si misero a gridare di nuovo: **«Non**

lui, ma Barabba!». Barabba era un brigante.

Io sono re. Io per questo sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla Verità. La regalità di Gesù si esercita nel campo della Verità; nella Parola, quella Parola che ha creato tutto l'universo.

Chiunque è per la Verità... cioè ha dato accoglienza alla Verità,

...ascolta la mia voce. «Le mie pecore ascoltano la mia voce», ascoltano le mie parole (cf. Gv 10,27).

Gli disse Pilato: «Che cos'è la Verità?». Qui non sappiamo come è stata formulata questa domanda perché la punteggiatura è venuta secoli dopo. Potrebbe essere stata detta con tono scettico oppure come una

esclamazione o con tono beffardo; o anche come un vero interrogativo: «Che cos'è la Verità?».

Volete che vi rilasci libero il re dei Giudei? Pilato lo dice in tono beffardo perché sa che quali nazionalisti ad oltranza i Giudei non sopportano un «re dei Giudei». È una vera presa in giro.

Si misero a gridare di nuovo: «Non lui, ma Barabba!». Barabba, Bar-abba, vuol dire figlio del padre. Non sappiamo chi sia, se non per quanto ce ne dice S. Giovanni.

Barabba era un brigante. Forse era un terrorista, un guerrigliero, contrario a Roma e per di più un criminale.